

"L'ULTIMA THULE" DI FRANCESCO GUCCINI, LA RECENSIONE APPASSIONATA DI UN AQUILANO

28 Novembre 2012



L'AQUILA - Da Bonifacio Liris, aquilano appassionato della musica di Francesco Guccini, riceviamo e pubblichiamo la recensione dell'album appena uscito del cantautore, *L'ultima Thule*.

È arrivato! Dopo quasi nove lunghissimi anni!

L'ultima opera di Francesco Guccini, il Maestrone, registrata a Pàvana, il paese delle radici, sull'appennino toско-emiliano, in una location particolare, il Mulino del Chicòn, il mulino dei nonni, per intessere affreschi che sanno di sudore, farina, di pane, di vino.

E torna con un'alchimia di parole e musica che riesce a disegnare ancora una volta il senso del reale, il reale che non è fatto solo di presente, ma come ogni "presente" è fatto soprattutto di passato. Un reale che non è più solo il circostante, ma che diventa, col passare degli anni, sempre più il groviglio di emozioni che viaggiano dentro.

Intimista quindi? Sì. Che non è una parolaccia, come vorrebbe la spocchia fintamente impegnata di rivoluzionari a ore e da salotto, ma è lo sguardo profondo sull'esistenza, uno sguardo che parte dal sé profondo, con scazzi, lazzi e sollazzi, fino a vivisezionare, con quella lente puramente soggettiva, anche la storia di ognuno e poi di tutti.

Questa è la "medesimezza umana" di gramsciana memoria, che fa sì che uno sguardo profondo sulla propria esistenza riesca a essere lo sguardo sull'esistenza di tutti. E tutti quelli che, come chi scrive, amano profondamente quel corpaccio e quella voce e quelle idee che abitano la sua mente, si sentono stanati nel profondo, nelle pieghe più ascose del loro universo interiore, e forse hanno un'occasione in più di migliorarsi e spurgarsi dall'oscuro che inevitabilmente ci abita.

Si parte da *Canzone di notte n. 4*, un omaggio a quella parte del giorno che segue il vespero e spinge al bilancio della giornata e della vita, qui dal sapore tutto pavanese, poi *L'ultima volta*, dove il tempo che passa trasforma in miele il fiele di un passato, coi suoi rimpianti.

Su in collina, un pezzo gelido e graffiante di storia partigiana, amicizia e morte, *Quel giorno d'Aprile*, un'Italia antropomorfizzata che canta e balla nel giorno della Liberazione e fa da sfondo alla storia di chi la abita e riparte piano piano e "ricuce" la vita.

Il testamento di un pagliaccio, la morte di un clown, che rappresenta tutti quelli che si sono illusi e si illudono ancora di veder cambiata la nostra Italia e rischiano di morire "intossicati" di sogni di democrazia, e poi "Notti", ancora le notti come protagoniste di una ballata dolcissima.

Gli artisti ci narra il mondo di chi ha la vocazione della creatività e rischia di imporsela per tutta la vita, per finire con *L'ultima Thule*, la canzone che dà il titolo all'album, che al di là del mito di questa terra estrema, è la metafora della vita e

tutte le sue passioni che arriveranno a spegnersi là, nel ghiaccio della fine, del freddo dell'oblio.

Queste le sensazioni di un primo religioso ascolto. E ora un modesto invito a procurarvi il disco e ad abbandonarvi all'ascolto e al viaggio in questa che forse sarà l'ultima opera di Francesco Guccini, una pietra miliare della canzone d'autore italiana e della cultura di questo paese sempre più alla deriva. *Bonifacio Liris*